



Rifondazione non cambia atteggiamento dopo il discorso di Prodi. Domani il comitato politico, ma lo scontro interno è rinviato

Ma Bertinotti resta «critico»

Consenso «pieno» solo sul tema giustizia

ROMA. Autunnale. È, forse, questo l'aggettivo più vicino alla sostanza della fiducia che Rifondazione comunista, a scanso di sorprese dell'ultima ora, si accinge a dare al governo che pure sostiene. Nel senso che se è «critica» quello scelto da Bertinotti a proposito della imminente fiducia mentre il presidente Prodi gliel'ha chiesta «piena» e Massimo D'Alema la preferirebbe «senza aggettivi», quello che emerge è che il vero punto di snodo della questione non è la conta che si andrà a fare tra martedì e mercoledì, ma il passaggio cruciale della Finanziaria. In autunno, appunto. Quando, dicono a Rifondazione, le parole e gli impegni in gran parte condivisibili enunciati ieri nel dettaglio da Prodi, prima al Senato e poi alla Camera dovranno essere sostanzialmente da scelte concrete. Dalla destinazione degli investimenti che dovranno tener conto della situazione economica sempre più difficile di buona parte del Paese. «Un investimento» dunque, in attesa del «vero banco di prova, la Finanziaria».

«La linea è, dunque, chiara. «Fiducia critica» ripete con insistenza Bertinotti. Nessun ostacolo, nessuna critica nel corso di una riunione lampo, neanche mezz'ora, della segreteria

Il leader Rc «Passi avanti sulle 35 ore, ma la svolta non c'è ancora. Non potremo non discuterne quando ci sarà la Finanziaria...»

del partito che si è tenuta non appena il presidente Prodi ha terminato il suo discorso alla Camera. Non c'è da aspettarsi nessuna novità di linea neanche dalla riunione del Comitato politico nazionale che si terrà domani per l'intera giornata all'hotel Ergife anche se quella è la sede per far emergere un eventuale dissenso. Che, al momento, è stato manifestato solo dalla minoranza del partito che ha definito «una resa umiliante» alle tesi di Prodi qualunque tipo di fiducia «sia essa critica o non critica». Marco Ferrando non sembra, al momento, avere se non i prevedibili proseliti. Rifondazione comunista, parola del segretario, non voterà contro il governo che sostiene fin dalla nascita.

Tutti d'accordo, o quasi. Al di là dei comportamenti omogenei, degli applausi non tributati al leader sostenuto in modo critico, del rinviare ogni possibile dissenso ai momenti di consultazione interni, qualche cenno di cedimento si è pur intravisto nella compagine di Rifondazione. È vero, al Senato non ha applaudito nessuno. Ma poi Prodi ha potuto incassare la dichiarazione di Ersilia Salvato, che ha assentito durante la lettura di



Massimo D'Alema discute tra i banchi di Montecitorio con Fausto Bertinotti.

Bianchi/Ansa

più passaggi, per cui la richiesta avanzata dal premier di una fiducia piena è «sotto il profilo politico e democratico un ragionamento ineccepibile. Il 21 aprile gli elettori hanno dato il consenso pieno alla maggioranza per governare ed è giusto che Prodi avanzi la sua ri-

chiesta. La fiducia balneare è cosa d'altri tempi». Invece a Montecitorio un paio di passaggi dell'intervento del presidente del Consiglio si sono guadagnati l'applauso, anche se non fragoroso, di Armando Cossutta e Oliviero Diliberto. Chissà se sul comportamento dei

due ha pesato la presenza proprio di Fausto Bertinotti, seduto come di consueto tra loro.

Al di là degli atteggiamenti espliciti o repressi resta il fatto che lo stesso segretario non ha potuto fare a meno di riconoscere che «alcuni passi avanti» sono stati com-

piuti da Prodi rispetto alle richieste avanzate nei giorni scorsi da Rifondazione anche se la tanto auspicata «svolta» ancora non c'è stata. Bene sulla questione giustizia, ancora deficitaria la parte che più sta a cuore a Rifondazione, quella che riguarda il mondo del lavoro, la disoccupazione, i giovani, la scuola. «passi in vanti significativi» spiega Bertinotti- sono stati fatti sulle 35

Ersilia Salvato

«Il discorso del premier è politicamente ineccepibile. La fiducia balneare è roba di altri tempi...»

Così come finalmente si è accolto il riconoscimento che il risanamento e la crescita economica da soli non creano occupazione». Ma queste affermazioni da sole «non portano alla svolta e non potranno non essere oggetto del confronto sulla Finanziaria. Insistiamo nel dire che vogliamo sapere con esattezza quanto e come si spende per ridurre i disoccupati, migliorare la sanità, ridurre il tempo delle visite specialistiche, per consentire anche ai figli dei più poveri di continuare ad andare a scuola». Se Prodi su questi temi è stato rimandato all'autunno, tutt'altra musica sul fronte della giustizia. «Ho apprezzato» dice Bertinotti- la difesa piena da parte di Prodi del principio di legalità- esattamente all'opposto con quel-

lo che va propugnando l'onorevole Berlusconi. Un pizzico di polemica non manca quando afferma che avrebbe voluto sentire nelle parole del presidente «la stessa anima anche a proposito del modello sociale e delle politiche di sviluppo». Ma alla fine il riconoscimento è pieno. «Aver difeso il principio di legalità - continua il leader di Rifondazione- sembrerebbe una cosa modesta ma in realtà, in Italia è uno dei temi dello scontro con le destre che in certi momenti manifestano delle propensioni sovversive verso lo Stato di diritto». È breve il passo verso l'idea di una commissione d'inchiesta su tangentopoli. «Aver troppo insistito nella ricerca dell'accordo con queste destre - spiega Bertinotti rifacendosi a Prodi ma anche alle iniziative dalemiane- ha reso difficili anche proposte giuste come lo sarebbe una commissione che indagasse sulla gravità del fenomeno di corruzione in Italia negli anni '80 e che, nel contempo, difendesse in tutto l'autonomia della magistratura. Avremmo dovuto noi proporre la commissione d'indagine».

Marcella Ciannelli



Cossiga strizza le guance di Prodi ieri in Senato

Onorati/Ansa

Il leader Udr ironizza sulla «maggioranza stop and go»: «Ora non c'è bisogno dei nostri voti, ma domani...»

«Se Rc si smarca, ci siamo noi»

Cossiga rimprovera Prodi «giustizialista»: «Eri anche tu nel partito di Citaristi»

ROMA Si confessa «addolorato», Francesco Cossiga per le «demagogiche espressioni usate da Romano Prodi nei confronti della prima Repubblica». Gli «piange il cuore» vede «parlare a favore del giustizialismo e applaudire» proprio gli amici della Dc che fu. A cominciare dall'attuale presidente del Consiglio per finire all'ultimo parlamentare del Ppi. «Sono figli della prima Repubblica i Citaristi, Andreotti, Forlani. Ovviamente, Cossiga. Ma anche Prodi e persino Ciampi. Forse sui banchi della traballante seconda Repubblica non ci saranno colpevoli eccellenti, di sicuro non ci sono eccellenti innocenti».

La lacrima però stenta. Asciugata dalla rabbia verso Prodi che sviluppa il suo appello a «una fiducia piena», dall'effetto dei sapienti biglietti che i commissari in affanno hanno consegnato per tutta l'aula e dal saggio di cinismo consumato con lo stesso capo del governo. Si apposta quasi il vecchio picconatore, appena chiusa

la seduta. Attende Prodi e appena quegli gli tende la mano lo fulmina con un distillato di veleno: «Complimenti, un discorso esteticamente perfetto. E sta' pure tranquillo: non l'avrai la fiducia dagli straccioni di Valmy. Ma troverai i nostri voti ogni qualvolta serviranno. Sempre a titolo gratuito». Come sull'allargamento della Nato, quando i consensi dell'Udr sono diventati determinanti per approvare il provvedimento del governo nonostante la defezione di Rifondazione comunista della maggioranza.

Ma non è per non aver ricevuto neppure un «grazie» che Cossiga si duole: «L'ho esentato, in nome della vecchia amicizia, da ogni ringraziamento per il passato, il presente e il futuro». Già, è sempre più convinto, il vecchio picconatore, di dover continuare a marciare verso «Valmy». La perfidia sta, semmai, nel lasciare intendere che lungo questo percorso di guerra continuerà ad essere al fianco

di Prodi. Volente o nolente il presidente del Consiglio? «Ma questa è una maggioranza «stop and go», irride il senatore a vita: «La maggioranza non si cambia sulle cose irrilevanti. Non l'ha chiesto il presidente del Consiglio il conforto del Parlamento sulla politica estera? Noi lo conforteremo votando sul Kosovo come sulle basi Nato. Può respingerli, i nostri voti, e mettere la fiducia. «Stop». Ma se Rifondazione non la vota, potremmo votarla noi la fiducia. «Go». Si va avanti con tutti quei provvedimenti che Prodi ha espunto dall'agenda del governo - dalla parità scolastica, alla fecondazione assistita alla modifica della legge sull'aborto - su cui c'è una grande maggioranza parlamentare che va dai popolari a noi al centrodestra. E infine sulla stessa finanziaria: se una clamorosa rottura con Rifondazione mettesse in pericolo la governabilità del paese nel semestre bianco, allora dovremo prendere in seria considerazione anche di sostit-

uire quei voti con i nostri».

Ecco il trucco, né Cossiga cerca di nascondere: «Con il semestre bianco la politica dello «stop and go» non ha più ragione di essere. Il Parlamento non può essere sciolto e il paese deve essere governato. Decida Prodi se farlo lui con la maggioranza che trova in Parlamento o lasciare ad altri, da D'Alema a Berlusconi, il compito di trovare un modo di curare l'interesse generale del paese. Qualsiasi altra cosa Romano decida di fare - candidarsi alla presidenza della Repubblica o alla Commissione europea come leader dei popolari in alternativa ai socialisti, meglio ancora con l'appoggio dei socialisti - potrà contare su di noi. Come sempre».

Una insinuazione di complicità violenta come le picconate di un tempo. Ma l'ex presidente non è ancora soddisfatto: «Non ho capito Prodi sulla giustizia. Mi pare abbia dato solidarietà a chi sta processando Andreotti, ha condannato Citaristi e sta

per consegnare Forlani ai servizi sociali. Ma siccome ha ritenuto di censurare le opinioni del leader dell'opposizione Berlusconi sulla giustizia mi piacerebbe conoscere anche il suo pensiero sul caso di Andreotti che fa parte del suo gruppo parlamentare e della sua maggioranza». Tant'è: la spinta umorale si sovrappone al disegno politico rendendolo semmai più evidente. Fino allo scambio di battute con Claudio Petruccioli. «Sembri un amante poco esigente con Prodi», scherza il dirigente diessino: «Non gli dici: «Lascia quella e vieni con me», ma «Quando quella ti lascia, io ti consolero?». Dove «quella», ovviamente, sarebbe Rifondazione. Cossiga se la ride, sempre di cuore: «Sì, si potrebbe dire così. Anzi, c'è la regola di Cavour del «tre è meglio di due che ti mettono in mezzo?». E il terzo chi sarebbe? «Con Berlusconi, Prodi si garantirebbe un'altra via d'uscita...».

P.C.

IN PRIMO PIANO

Il vicepremier replica a Bertinotti. E su Berlusconi: «Una reazione spropositata»

Veltroni a Rifondazione: «Romano è stato chiaro...»

Soddisfazione di Marini, segretario dei Popolari: «Le nostre indicazioni sono state accolte, ora la maggioranza deve dare respiro al governo».

ROMA. «La fiducia che daranno, sarà espressa sulla base del dibattito parlamentare, sentiremo cosa dicono... Prodi è stato chiaro». Così il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha replicato al leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che ha confermato la volontà di esprimere a Prodi una fiducia «critica».

È stata una mattinata intensa, quella di ieri. E movimentata. C'era molta attesa per il discorso del presidente del Consiglio. C'era molta attesa perché nei giorni scorsi all'interno della maggioranza c'era stata un'approfondita discussione sulle linee della politica del governo, con un confronto che ha avuto anche toni duri, di forte contrapposizione soprattutto fra Rifondazione comunista e le altre forze politiche della coalizione. Veltroni ha seguito con attenzione tutte le fasi del discorso del presidente del Consiglio. E uscendo dall'aula tranquillo e e

all'apparenza soddisfatto - ha commentato brevemente con i giornalisti le parole di Prodi. «Intendiamo spingere molto sull'occupazione e la lotta alla povertà - ha spiegato il vice-premier -. L'obiettivo che intendiamo raggiungere è avere solidità e solidarietà per un nuovo ciclo di azione riformatrice». Il governo nei prossimi mesi concentrerà quindi la sua attenzione sulle fasce più deboli, i disoccupati e gli indigenti. In questi ottica, sono già allo studio diversi provvedimenti, che saranno perfezionati e discorsi entro la fine dell'anno.

È stata una mattinata movimentata, dicevamo, perché oltre al discorso di Prodi, c'è stato an-

che lo show di Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha parlato in aula «per fatto personale» al termine dell'intervento del presidente del Consiglio. Incalzato dai giornalisti, il vice-premier ha voluto spendere anche due parole sul comportamento di Silvio Berlusconi. «È stata una reazione spropositata. Singolare e spropositata», ha detto Veltroni, commentando l'intervento del leader di Forza Italia. «Se ci si dovesse alzare in piedi tutte le volte che un leader politico viene citato per attribuirgli una posizione - ha poi aggiunto il numero due dell'Ulivo ironizzando sull'accaduto - qui sarebbe una sorta di esercizio di ginnastica più che un dibattito parlamentare».

Tra i banchi della maggioranza durante il discorso di Romano Prodi, mancavano all'appello il segretario dei popolari Franco Marini e il suo capogruppo Sergio Mattarella. Ma entrambi - attraverso i propri collaboratori - si sono tenuti costantemente informati. Marini poi in serata è voluto intervenire sulla questione, rilasciando una breve intervista ai microfoni del Tg3. Il segretario dei Popolari ha giudicato positivamente l'intervento del presidente del Consiglio Romano Prodi. «I punti che il Ppi aveva indicato con forza prima della verifica - ha sottolineato Marini - quali l'impegno per la scuola, per tutta la scuola, l'attenzione alla famiglia come punto fermo della coesione sociale e uno sforzo di prospettiva forte per il lavoro ai giovani, queste indicazioni le ho ritrovate nel discorso di Prodi. Sono soddisfatto, abbiamo avuto le risposte che ci aspettavamo».

Quindi il nostro giudizio non può che essere positivo».

All'interno dei Popolari il discorso di Prodi è stato quindi accolto come un segnale di avvicinamento, un'apertura verso il centro. «C'è bisogno che la maggioranza dia un respiro più solido a questo governo - ha aggiunto Marini - il tempo per tradurre queste indicazioni in fatti concreti». Sulla stessa linea anche Mattarella: «Prodi ha tenuto conto delle nostre posizioni - ha detto il capogruppo dei Popolari - su questa strada noi siamo ben contenti di andare avanti».

Veltroni e Marini hanno avuto poi modo di commentare fra loro la situazione in serata. Il vice-premier e il segretario dei Ppi infatti hanno preso parte alla Festa de l'Unità a Roma a un dibattito sui due anni di governo Prodi. E la situazione attuale, come anche il discorso di ieri, sono stati oggetto di discussione.

Vendola: «Prodi chiuda il comitato di bioetica»

BOLOGNA. Nichi Vendola (vicepresidente della commissione antimafia ed esponente di Rifondazione comunista) ha criticato il presidente del Comitato di Bioetica, Francesco D'Agostino, per le «sue dichiarazioni di aperta discriminazione contro i gay» e ha chiesto: «Perché il governo Prodi non scioglie il Comitato per la bioetica?». Le dichiarazioni di Vendola, raccolte da «Noi», l'agenzia di notizie omosessuali italiane, si riferiscono all'intervista a D'Agostino pubblicata ieri da «Avvenire» sulle unioni civili.

Nell'intervista, il docente di filosofia del diritto, parlando del ruolo universale del matrimonio in tutte le culture, aggiunge: «Il diritto esclude da questo campo chi, come gli omosessuali, si sottrae alla procreazione, ma non può tutelare nemmeno chi, come le coppie eterosessuali di fatto, si sottrae agli obblighi connessi al matrimonio». «Le dichiarazioni di D'Agostino - ha detto Vendola - sono risibili sul piano scientifico e giuridico, sono criminogene sul piano sociale, appartengono al repertorio più antiquato della fobia per i diversi. Il professor D'Agostino non può tuonare da una tribuna falsamente scientifica contro i diritti di milioni di cittadine e cittadini italiani».

Sulla polemica aperta dall'Osservatore Romano è intervenuto anche il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, il quale lamenta che «nessuna voce si è levata da parte dei principali leader politici in difesa dello stato laico e aconfessionale».